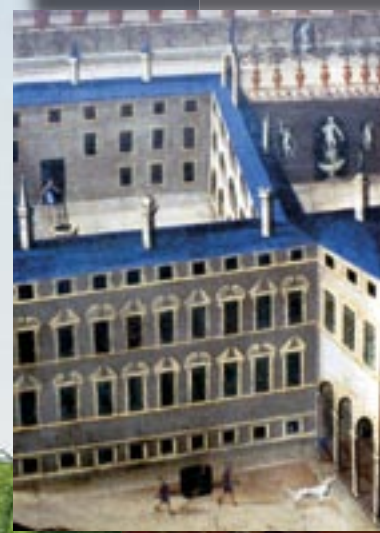


**Piuro**, situata nel punto più vasto della Val Bregaglia oggi italiana, è citata la prima volta in un documento del 973 come 'Prore'. Tale nome successivamente si alterna con 'Plurium', che ebbe il sopravvento e che si fa derivare da 'petrorium', cioè zona di pietre. Fin dall'XI secolo Piuro apparteneva al Comune di Chiavenna (da cui si staccò sul finire del XII) ed era già il centro principale della lavorazione della pietra ollare, con cui si tornivano soprattutto i 'laveggi' (pentole per la cottura dei cibi). La tornitura di tale pietra scistosa è già menzionata da Plinio il vecchio come 'lapis viridis Comensis' essendo allora la Valchiavenna attribuita al municipio di Como.

Sei chiese esistevano in Val Bregaglia, oggi, italiana, già nel XII secolo: San Martino di Puri (oggi San Barnaba) e Sant'Eusebio (non più esistente) a Villa, Santa Croce e San Martino a Santa Croce di Piuro, San Cassiano e San Giovanni Battista nel borgo.

Erano attive alcune società per l'estrazione e la lavorazione della pietra ollare nei torni lungo il fiume Mera. Questo artigianato e il commercio della seta diedero notevole benessere al borgo, grazie anche agli introiti derivanti dal monopolio dei trasporti lungo la strada del Settimo (a nord del Passo del Maloggia), che nel 1387 fu resa percorribile da carri di due quintali e mezzo. L'agricoltura dava segale, miglio, panico, orzo, frumento, vino e castagne e si allevavano mucche, maiali, pecore, capre e capponi, come risulta dai documenti d'epoca.

Piuro e la sua valle passarono ai Visconti di Milano e alla Repubblica Ambrosiana, la quale concesse al Comune di usare la bandiera bianca con sant'Ambrogio, la croce rossa e la divisa 'Libertas'. Dopo gli Sforza e i Francesi si impadronì della valle nel 1512 la Repubblica delle Tre Leghe o dei Grigioni. A capo della giurisdizione piurasca c'era un podestà-giudice, eletto ogni due anni tra i maggiori dei comuni grigioni. L'amministrazione del Comune era invece affidata al console e ai consiglieri locali. Nel 1539 si era formata a Piuro una comunità riformata, a cui fu assegnata la chiesa di Santa Maria.

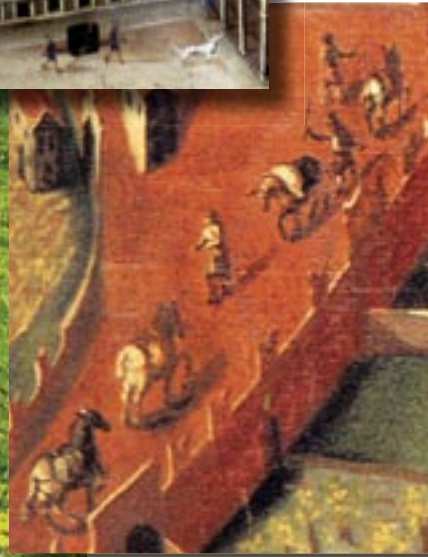


## Il borgo prima della frana

Sorgeva a sud dell'attuale frazione Borgonuovo. Chi proveniva da Chiavenna incontrava all'inizio del paese, a sinistra della strada, la chiesa collegiata di San Cassiano. Dietro l'abside era il ricco palazzo Vertemate Franchi con colonnati, cortili, giardino, acquario, statue e giochi d'acqua.

Il ponte maggiore, in pietra viva, portava al Pretorio e, più oltre, alla chiesa di Santa Maria. Subito dopo il ponte, a sinistra, una strada saliva alla collina di Scilano, con la chiesa di San Giovanni Battista e il castello. Altri palazzi appartenevano ai Beccaria e ai Brocchi. Palazzetti avevano gli Scandolera, i Lumaga, i Camogli, i Rota, i Giulini, e ancora i Losio, i Mora, i Buttintrocchi, i Sertà ecc.

Vi erano un paio di osterie, un albergo, due macelli e, un po' fuori paese, i crotti, luoghi di ritrovo per la famiglia e gli amici, caratteristici della Valchiavenna, dove si conservano il vino e altri prodotti alimentari, sfruttando una corrente d'aria a temperatura costante fra 6 e 8 gradi sopra lo zero.



Tornitura della pietra ollare



Testi: Guido Scaramellini  
Foto: S. Castelletti, G. Lisignoli, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Disegni: Sergio Castelletti  
Grafica: Castelletti grafica immagine (BG)



Ricostruzione dopo la frana



Scavi, 1988



Scavi italo-svizzeri 1963/66

*Munera fortuna subitis obnoxia damnis, Nel quovis vento mobiliora ruunt.*

## 4 settembre 1618: mille morti

Era il 4 settembre del 1618 o il 25 agosto, secondo il vecchio calendario non riformato. Sul far della sera dal monte Conto, a sud, tre milioni di metri cubi di materiale franarono a valle, seppellendo il borgo di Piuro con il suo migliaio di abitanti.

Oltre a quelli emigrati in altri stati europei per lavoro o per studio, pochissimi furono i sopravvissuti: l'oste Francesco Forno, il muratore Simone Ramada, Battista Planata, Giovan Pietro Vertemate Franchi, una donna e due bambini. La frana suscitò profonda eco in tutta Europa per l'alto numero di vittime, ma anche perché vari Piuraschi, emigrati per commercio, avevano guadagnato posizioni di prestigio. A testimonianza di questo sono state rintracciate più di una ottantina di relazioni sulla tragedia pubblicate nei vari Stati europei nel corso del Seicento.

## Gli scavi

Subito dopo la frana toccò al commissario grigione di Chiavenna Fortunato Sprecher, coordinare le ricerche di eventuali persone in vita, ma si trovarono solo cadaveri. Otto giorni dopo, otto squadre di otto uomini ciascuna iniziarono gli scavi per il recupero delle cose. In marzo era impegnato nello scavo un centinaio di persone al giorno e i reperti tornavano ai legittimi eredi, previo riscatto. Tra gli oggetti della chiesa parrocchiale di San Cassiano vennero alla luce, due anni dopo, un calice del 1588, conservato nella chiesa di Prosto, e una pianeta in broccato d'oro su velluto rosso, oggi esposta nel Tesoro della collegiata di Chiavenna. Furono rinvenute cinque campane ancora intere: una, di fine Cinquecento, è oggi esposta all'ingresso del Museo di Piuro; l'altra dell'anno prima è sul campanile di Prosto. Sul finire del 1960 si costituiva a Berna un Comitato italo-svizzero per gli scavi di Piuro, divenuto un anno dopo Associazione. Questa organizzò due campagne di sondaggi nel 1963 e nel 1966 nell'area tuttora visitabile oltre il ponte per Scilano; vennero alla luce, tra le altre cose, un tratto di strada selciata con cinque scheletri e un avanzo di muro di una officina di tornitura.

Primi ritrovamenti F. Mera, 1988



## Il tesoretto di monete scoperto nel 1988

Nel marzo del 1988, durante lavori all'arginatura del fiume Mera all'altezza della località S. Michele vennero alla luce, fra alcune travi lignee, 131 monete, di cui 9 d'oro, 39 d'argento e 76 di mistura (rame e argento). Riguardano un arco temporale di tre secoli e mezzo, dal 1253 al 1618. È ipotizzabile che le monete, almeno in parte, fossero state accantonate dalla circolazione, forse da un cambiavalute o da un mercante.

Le monete d'oro sono quattro ongari, tre sultani dell'impero ottomano, uno scudo nuovo di Francia, uno zecchino di Venezia, mentre quelle d'argento furono coniate prevalentemente dalle zecche di Venezia e Coira, ma anche da quelle di Milano, Venezia, Metz, Firenze, Haldenstein, Meddersheim in Germania, a testimonianza della vivacità dei traffici commerciali con l'Italia e l'Europa in quei secoli.



Per ulteriori notizie si vedano:  
- Guido Scaramellini, Günther Kahl, Gian Primo Falappi, La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina, Piuro 1988, 1995.  
- Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro.  
- Novella Vismara, Monete di Piuro, Chiavenna 2000  
- Museo della Valchiavenna, Comunità montana della Valchiavenna.

Per informazioni:  
Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Strada Nazionale, 3 Prosto di Piuro (SO)  
Comunità montana della Valchiavenna  
CHIAVENNA (SO) tel. +39 0343 33795



Piuro, prima e dopo la frana, Mattheus Merian - Frankfurt 1635

## MUSEO DI PIURO



## Il museo



Per esporre i reperti nel 1972 fu aperto un piccolo museo presso il palazzo scolastico di Borgonuovo a cura dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi. Nel 1977 fu trasportato nella chiesa settecentesca, già parrocchiale, di Sant'Abbondio di Piuro e dal 1994 è stato riallestito nelle sacrestie della chiesa stessa.

Nella cappellina all'ingresso è esposta la campana fusa nel 1598 da Giovanni Enrico di Lorena; apparteneva alla chiesa di Santa Maria di Piuro e fu rinvenuta nel 1639.

All'ingresso sono esposti tre pannelli, presenti anche all'interno, raffiguranti Piuro prima del 1618, dopo la frana e oggi.

Nella sala più interna sono esposti i reperti delle due campagne degli anni Sessanta. Partendo da sinistra, il primo armadio contiene alcuni "ciapón", come si chiamano i blocchi appena sgrezzati al tornio, elementi di conduttura idraulica, formelle per la fusione dei metalli, rocchi di colonne e vari "botón", l'ultimo scarto troncoconico nella tornitura, usato anche per pavimentare le strade. Negli armadi di fronte sono olle e

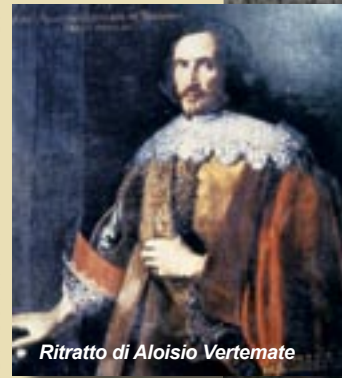
lavaggi, presse per confezionare pallini da schioppo, catenacci, bandelle gangheri, lame di coltello, tridenti, chiusini ecc.

Nell'altro armadio sono cucchiari in rame, frammenti di vasellame in terracotta, un crocefisso in bronzo, due monete d'argento della Repubblica Veneta del 1575 e del ducato di Milano. Accanto a una spilla in smalto dipinto è un braccialetto in pasta di vetro azzurro e avorio, trovato presso lo scheletro che è stato ricomposto a lato, nell'atteggiamento di proteggersi dalla frana, così come fu rinvenuto sulla stradiciola nel 1963. E ancora fibbie e bottoni in rame, resti di spade, baionette, fucili, lumi ad olio e altri oggetti in ferro.

Nella sala interna sono pure esposte alcune delle 53 canne in pietra ollare per un totale di oltre 51 metri, rinvenute nel 1988 con una vaschetta: appartenevano probabilmente all'acquedotto del giardino Vertemate Franchi presso la collegiata.

Nell'altra sala, quella che si incontra appena entrati, sono i reperti degli scavi del 1988. Da sinistra oggetti in legno (frammenti di colonna, di capitello e di mobile), in ferro (pinze per pallini da schioppo, attrezzi vari, catenacci, serrature), in cuoio, in rame, stoviglie da cucina in ferro e in peltro. Infine avanzi di sella, speroni, finimenti e armi.

Reperti delle campagne di scavo esposti nelle vetrine



Ritratto di Aloisio Vertemate



Il Palazzo Vertemate Franchi



"Palazzo a Rongaglia dei signori Verteman"



Sala di Giunone. Stufa.



## I ruderi di Belfort

Nel 2005 sono iniziati lavori di recupero dell'area attorno agli interessanti ruderi di un edificio in località Belfort, risalente all'epoca precedente la rovina. Trovandosi all'estremità orientale del borgo, evidentemente esso non è andato completamente distrutto neppure a causa dello spostamento d'aria. Si può ipotizzare che si tratti di un grande palazzo appartenente a una delle famiglie facoltose.

Gli imponenti ruderi di Belfort sono raggiungibili mediante la strada carrozzabile che, staccandosi dalla statale 37 all'altezza della cappellina al ponte di Borgonuovo, costeggia il fiume. L'ultimo breve tratto, è percorribile solo a piedi, in un suggestivo ambiente naturale.



"Parco dei signori Vertemani" (Belfort)



I dipinti riprodotti: S. Abbondio, Rongaglia e Belfort, sono tratti dalla tela di autore ignoto custodita presso il Museo Palazzo Vertemate Franchi.

## Il palazzo Vertemate Franchi di Prosto

A Cortinaccio di Prosto, lontano dall'area della frana, sopravvive il cinquecentesco palazzo Vertemate Franchi. È la villa più ricca nel territorio dell'attuale provincia di Sondrio, fatta costruire a metà del Cinquecento dai fratelli Guglielmo e Luigi. Alla severa architettura esterna, inserita in una vasta area con giardino all'italiana, frutteto, castagneto, orto e vigneto, fanno riscontro all'interno due ampi saloni e molte salette, affrescati con scene mitologiche tratte per lo più dalle "Metamorfosi" di Ovidio, con rivestimenti lignei e soffitti a intaglio e intarsiato e con ritratti e altre tele del Cinque e Seicento. Gli affreschi vengono tradizionalmente attribuiti ai fratelli Campi di Cremona.

Dal palazzo passarono nei secoli illustri esponenti della politica europea e a fine Ottocento il poeta Giosue Carducci, che ribattezzò la camera degli amici in camera degli amori. Dal 1985 il palazzo è museo, proprietà del Comune di Chiavenna, a cui fu donato per testamento dall'ultima proprietaria.

## Il campanile di Sant'Abbondio

Altro testimone dell'antico borgo distrutto è il campanile della chiesa di Sant'Abbondio, visibile dalla strada statale, isolato fra i boschi sulla sponda sinistra del torrente Valle drana. La chiesa, consacrata nel XVI secolo e non toccata dalla frana, venne travolta dall'alluvione del torrente nel 1755. In seguito a questo fatto fu costruita nel 1763 quella più a monte, nelle cui sacrestie è oggi il Museo di Piuro.



"Chiesa e frazione di S. Abbondio"